

◆ **Il segretario generale delle Nazioni unite: «Noi amministreremo una provincia jugoslava, mentre gli albanesi si sentono sulla via dell'indipendenza»**

Annan: l'Onu in Kosovo ha un mandato ambiguo

«Gli ultimi incidenti provocati da uomini dell'Uck»
Operazione degli americani contro i guerriglieri

PARIGI C'è un'ambiguità di fondo, nella vicenda irrisolta del Kosovo. Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan lo ha detto ieri a Parigi, spiegando alla televisione di ritenere «ambiguo» il mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu per il Kosovo. Secondo Annan, il mandato è ambiguo perché, ha detto, «noi siamo obbligati a amministrare il Kosovo come provincia della Jugoslavia, mentre gli albanesi ritengono di essere sulla strada dell'indipendenza». «Noi non sappiamo quali saranno gli sviluppi nella regione, soprattutto in Serbia. Quindi è difficile dire quanto resteremo al posto».

Sempre il segretario generale delle Nazioni Unite, ha incolpato gli albanesi dei recenti incidenti verificatisi in Kosovo e ha affermato che la responsabilità è «di ex membri dell'Uck (l'esercito di liberazione del Kosovo) o di un nuovo gruppo che si è formato». «Non c'è dubbio che visiano state delle provocazioni e dei tentativi provocatori, in particolare le incursioni nel sud della Serbia e nella zona di Presevo», ha spiegato il segretario generale. «È chiaro che sono gli albanesi che adesso stanno facendo queste provocazioni», ha aggiunto. «Abbiamo fatto di tutto per evitare che gli albanesi venissero cacciati dalle loro case ma ora siamo costretti a fare del nostro meglio

per proteggere i serbi», ha spiegato.

Intanto soldati americani della Kfor hanno bloccato alcune basi utilizzate da guerriglieri albanesi per compiere azioni armate nella Valle di Presevo, nell'estrema Serbia meridionale al ridosso del confine amministrativo con il Kosovo. Lo ha reso noto ieri la Kfor a Pristina. L'operazione è stata condotta contro «cinque obiettivi» su un fronte di 28 chilometri. Sono state sequestrate armi, uniformi e sono state arrestate otto persone. Secondo quanto riferisce un portavoce della Kfor a Pristina per raggiungere una delle basi i soldati americani hanno dovuto neutralizzare mine antiuomo e trappole esplosive messe a protezione di quella che è stata considerata una vera e propria base strategica per «elementi estremisti che operavano in Kosovo, Macedonia e nella Valle di Presevo». Tra il materiale sequestrato compaiono anche 200 uniformi, due mortai, sette fucili, 28 bombe a mano e sei mine, una delle quali anticarro. Nelle stesse basi erano custoditi anche materiali logistici di uso militare come sacchi a pelo, razioni alimentari da combattimento, maschere antigas, medicinali per pronto soccorso ed esplosivo. A fine gennaio nella Valle di Presevo era comparso per la prima volta l'Ucpmb, un sedicente esercito

di indipendentisti albanesi che aveva annunciato la propria lotta contro le forze di sicurezza serbe. Nella Valle di Presevo le forze serbe, accusano gli albanesi, hanno iniziato ormai da un anno a cacciare dalle proprie case la popolazione albanese che è in maggioranza in quella zona della Serbia. La presenza dell'Ucpmb ha però allarmato molto la comunità internazionale che teme l'esplosione di un nuovo focolaio di tensioni. Fonti americane avevano preannunciato la possibilità di un'azione di forza contro i guerriglieri albanesi.

Per Klaus Reinhardt, il generale tedesco a capo della Kfor - il contingente di pace internazionale in Kosovo - sarebbe un errore far leva solo sul potenziamento della presenza militare nella provincia separatista serba: «Non si possono inviare soltanto truppe aggiuntive, me è necessario risolvere innanzitutto i problemi economici e politici della regione», ha detto il generale che ha sottolineato come l'85 per cento della popolazione a Kosovska Mitrovica sia disoccupata. Riferendosi ai progetti per l'invio di nuovi effettivi in Kosovo, Reinhardt si è detto comunque fiducioso che ciò contribuirà a stabilizzare la situazione nella regione, che a un anno dallo scoppio della guerra è tornata a farsi moltotosa.

corretto svolgimento di tutte le pratiche.

Al Fondo - istituito nel dicembre del '97 in occasione della Conferenza di Londra sull'oro depredata dal nazismo - hanno finora aderito Argentina, Austria, Brasile, Croazia, Grecia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Inghilterra e Svezia ed ora l'Italia. Il governo britannico si è assunta la responsabilità di sovrintendere alla gestione del Fondo.

Vero è che nel passato sono stati adottati numerosi provvedimenti di risarcimento delle vittime, ma nonostante l'impegno di molti stati (compresi Usa, Inghilterra e Francia), sono molti i sopravvissuti che non hanno ricevuto - come ha sottolineato la relatrice, la comunista Rosanna Moroni - somme adeguate alla riacquisizione della dignità umana negata e al recupero ancorché tardivo della serenità. Da qui la decisione dell'Italia di contribuire al Fondo con l'ultima tranche dell'oro monetario sottratto dai nazisti alla Banca d'Italia.



Javed Iqbal, condannato a morte per aver ucciso circa 100 bambini M. Chaudary/ Ap

PAKISTAN

Condanna per killer di bimbi Sarà fatto in cento pezzi

LAHORE Verrà ucciso davanti ai parenti delle sue vittime, fatto in cento pezzi e sciolto nell'acido. Questa la condanna inflitta dalla Corte di Lahore, nel Pakistan nord-orientale, al peggiore serial killer accertato nella storia del Paese asiatico. L'uomo, Javed Iqbal, è stato riconosciuto colpevole di aver assassinato circa un centinaio di bambini. Il killer verrà pubblicamente giustiziato in un parco della città. «Sarai strangolato a morte davanti ai genitori i cui figliolletti tu hai ucciso», recita il verdetto pronunciato dal presidente della corte, Allah Baksh Ranja. «Quindi il tuo corpo sarà tagliato in cento pezzi e messo a sciogliere nell'acido, esattamente nello stesso modo in cui tu eliminasti quei piccoli».

In un primo tempo, infatti, Iqbal confessò gli infanticidi in una lettera consegnata alla polizia; ne descrisse crudamente le modalità: strozzava i bimbi, poi li smembrava e li collocava in una tinozza piena di acido. Tuttavia in seguito l'imputato ritrattò completamente. Ha comunque ancora la possibilità di ricorrere in appello. Sembra comunque fuori discussione la responsabilità del condannato: nella lettera descriveva uno per uno i bambini uccisi, fotografie dei quali furono poi rinvenute dagli inquirenti nella sua abitazione che lo stesso Iqbal aveva indicato come localizzare; in casa furono rinvenuti altresì una tinozza con dentro resti di due cadaverini nonché numerosi indumenti appartenuti ai piccoli: questi ultimi erano in massima parte bimbi poverissimi, qualcuno scappato dalla famiglia e scomparso, gli altri mendicanti o adescati probabilmente mentre facevano gli ambulanti per strada. I parenti furono contattati e ne seguì una penosa opera di riconoscimento attraverso le foto e i vestiti. Furono identificati quasi tutti i bimbi, ma il punto debole della pubblica accusa consiste nel fatto che nessun'altra spoglia fu successivamente individuata. In gennaio fu Iqbal che si presentò nella redazione di un quotidiano a Lahore e là si consegnò, rifiutando peraltro di costituirsi direttamente in un commissariato in quanto affermava di temere per la propria vita. La strage da lui commessa non avrebbe in effetti avuto motivazioni sessuali né sarebbe stata innescata da un raptus: nella confessione asseriva invece trattarsi di una vendetta contro la polizia per essere stato in passato arrestato erroneamente e pestato a sangue sotto interrogatorio. Per catturarlo si scatenò la più vasta caccia all'uomo mai organizzata in Pakistan, con svariate decine di sospetti fermati, tra cui alcuni parenti dello stesso Iqbal. Il processo si è svolto in un'aula giudiziaria praticamente stretta d'assedio da parte delle famiglie dei bambini, che con la loro stessa presenza intendevano esercitare pressioni sulla corte affinché condannasse a morte l'omicida seriale.

Udita la durissima sentenza, Iqbal si è limitato ad affermare: «Vostro onore, sono innocente». Ad aggravare ulteriormente la sua posizione è stato il fatto che molto probabilmente tutti i bimbi furono violentati. Con il serial killer sono stati riconosciuti colpevoli tre complici, due dei quali adulti condannati anche loro a morte nonché, rispettivamente, a 686 e 142 anni di carcere; a Iqbal è stata invece inflitta una pena detentiva di ben settecento anni. Il terzo, un ragazzo di 13 anni identificato come Sabir, è stato risparmiato ma dovrà passare in cella i prossimi 42 anni.

IL CASO

La Camera stanZIA 12 miliardi per le vittime delle persecuzioni naziste

ROMA Con voto pressoché unanime la Camera ha approvato ieri una legge che autorizza lo Stato italiano a contribuire con 12 miliardi al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste. La proposta era stata presentata un anno fa dall'allora ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. I voti favorevoli sono stati 356, due i contrari (Pietro Giannattasio di Forza Italia, e Paolo Tringali, An), un astenuto: Teodoro Buontempo, detto «er pecora», di An pure lui.

Il contributo sarà impiegato prioritariamente in favore di quanti, a causa delle persecuzioni naziste, hanno subito danni alla salute, perdita della libertà, di beni, del

reddito e che vivono in condizioni economiche precarie, «dando precedenza a coloro che si trovano al di sotto della soglia di povertà». In via sussidiaria il contributo sarà destinato a progetti di cui siano beneficiarie le comunità più colpite dal nazismo o a progetti mirati ad impedire che «simili ingiustizie possano ripetersi nel futuro».

La legge individua poi nell'Unione delle comunità ebraiche italiane l'organizzazione non governativa che convoglierà le risorse del Fondo per il nostro paese. Scelta non casuale: l'Unione è considerata l'organizzazione italiana non solo più rappresentativa delle vittime del nazismo ma anche in grado di garantire, con la sua struttura, il

Islamabad limita la «libertà politica» In vista dell'arrivo di Clinton iniziativa del governo militare

ISLAMABAD A dieci giorni dalla attesa visita del presidente americano Bill Clinton, il governo militare del Pakistan ha annunciato una limitazione delle libertà politiche. In una nota diffusa ieri notte in Pakistan il governo militare del generale Pervez Musharraf afferma che lo scopo delle restrizioni è quello di restaurare «ordine e armonia» nella «società ribelle» del Paese asiatico.

«Il governo federale - dice ancora il documento - ha deciso di imporre un divieto, con effetto immediato su tutti gli incontri politici

in luogo pubblico, gli scioperi e i cortei - si legge nel documento - il Paese non può permettersi il lusso di agitazioni e violenze». Una decisione, notano gli esperti, quanto meno strana, dal momento che una delle questioni in cima all'agenda del presidente Clinton è proprio la messa a punto di un programma per il ritorno della democrazia in Pakistan.

Il provvedimento del ministro degli Interni consente solamente «riunioni al chiuso», ma vieta l'uso di amplificatori. «Il principale obiettivo del governo è la

restaurazione dell'ordine e dell'armonia nella società in modo da provvedere alla sicurezza e alla prosperità dei cittadini», spiega ancora il provvedimento preso dal governo militare apparentemente per rendere più serena la situazione in vista del prossimo arrivo del presidente americano Bill Clinton.

Il documento del ministero dell'Interno, emesso nella capitale Islamabad, cita «intensi e frequenti conflitti, disordini, indisciplina e collassi delle istituzioni» negli ultimi anni in Pakistan. «I risultati sono stati la crea-

zione di una società ribelle e danni incalcolabili all'economia - il programma di riforma del governo è l'estremo tentativo di tirar fuori il Paese dal precipizio». Una chiara sterzata politica e militare.

Il generale Pervez Musharraf è salito al potere nell'ottobre del 1999 dopo aver deposedo con un colpo di stato il governo democraticamente eletto del primo ministro Nawaz Sharif. A differenza dei passati regimi militari, il generale Musharraf non ha comunque ancora imposto la legge marziale.

ALGERIA

Massacro a Chaiba: undici morti
Fra loro sei bambini

■ Undici persone sono state uccise e molte altre ferite in un massacro perpetrato a Chaiba, sulle alture della città costiera di Bou Ismail, 40 chilometri circa a ovest di Algeri. Lo ha constatato il corrispondente dell'Ansa sul posto. Tra le vittime ci sono 6 bambini, una fanciulla e diverse donne. Il massacro è avvenuto nella frazione di Drimine, alla vigilia dell'Aid El Adha, la festa musulmana del sacrificio. Il commando autore di questa nuova carneficina - secondo un patriota (civile armato dalle autorità) ascoltato dalla polizia - era composto da quattro individui armati di fucile, di asce e coltelli. I terroristi si sono presentati a un gruppo di bambini che badavano a un gregge di montoni dicendo che ne avevano bisogno per sgozzarli in occasione dell'Aid. Hanno invece ucciso i bambini e poi hanno continuato: fermando e uccidendo altre persone nelle vie del piccolo centro.

Luzhkov tende la mano a Putin Il sindaco di Mosca si schiera, il delfino di Eltsin superfavorito

ROSSELLA RIPERT

Yuri Luzhkov tende la mano al nemico Vladimir Putin. Il potente sindaco di Mosca è pronto a sostenere il pupillo do Boris Eltsin a dieci giorni dalle elezioni presidenziali che lo incoroneranno nuovo zar della Russia. Ha cambiato idea il leader del centro sinistra che sognava di vincere le elezioni alla Duma e di mandare al Cremlino l'ex premier Primakov grande accusatore degli oligarchi. All'improvviso ha pensato che il premier-presidente ad interim è un buon cavallo su cui bisogna scommettere. Ha posto condizioni Luzhkov, vuole sapere quale sarà il destino dei potenti amici della Famiglia Eltsin finiti nel ciclone Rusciagate. Ma non ha tanta forza per poter dettare condizioni. Può sperare di essere accolto sul carro del vincitore. Con lui potrebbe esserci

anche l'altro leader di Patria, Primakov che già due settimane fa aprì il dialogo con l'ex capo dei servizi segreti.

Il via libera del leader del centro sinistra sconfitto nelle ultime elezioni politiche chiude il cerchio. Ora davvero tutti sono dalla parte dell'ex capo dei servizi segreti fino a sette mesi fa sconosciuto alla stragrande maggioranza dei russi oggi omaggiato da tutti i notabili e benevolmente accolto anche in Occidente.

Ha la vittoria in tasca Vladimir Putin. I sondaggi lo danno ormai stabile intorno al 58%. Vincerà al primo turno dicono le previsioni. Gli indici sono troppo pochi, non più del 6%, per poter cambiare il suo destino. Sarà il nuovo presidente. Mezza Russia confessa di amarlo. Più del 26% lo rispetta. Chi lo teme non va oltre il 24% e di questo esige esercito una buona parte è pronta a portarlo in trion-

fo. Non ha rivali l'uomo a cui il primo presidente post-comunista ha affidato il timone della malmessa nave russa.

Il leader comunista Ziuganov non va oltre il 21%. Il suo zoccolo duro non lo tradirà anche questa volta. Ma i suoi toni moderati, come già successe nella sfida elettorale del dicembre scorso, non sono riusciti a convincere il centro. Il leader del Pc, primo partito alla Duma ma senza più diritto di veto dopo la vittoria a sorpresa del partito di Putin, ha messo in soffitta il linguaggio caro ai nostalgici dell'Urss. «Rispetterò tutte le forme di proprietà», ha detto ieri tentando di strappare consensi tra gli imprenditori. «Se mai dovessi diventare presidente salvaguarderò i principi democratici», ha continuato promettendo ai nuovi ricchi una Nep del 2000, un nuovo piano economico che tenga conto del mercato. «Meglio noi dell'ex

Pcus che uno dell'ex Kgb», ha concluso mettendo in guardia da una vittoria di Putin. Ma dietro gli strali elettorali Ziuganov non si nasconde che la Russia ha già scelto. Non ha caso il Pc ha già intascato un prezioso compromesso con il partito del nuovo vincitore che gli ha permesso di strappare la guida della nuova Duma. Qualche altra intesa non è improbabile. Magari sull'organigramma del prossimo governo.

La battaglia di Putin è già finita. Non ha avversari in casa. Sa di averne ancora molti in Cecenia ma è convinto di averli messi con le spalle al muro. La vittoria non può ancora annunciarsi. L'ultima roccaforte ribelle è caduta ma a sud non sono ancora finiti gli scontri. Gli analisti non hanno dubbi. Con le elezioni presidenziali finirà, almeno ufficialmente, la seconda, sanguinosa guerra cecena.

MESSAGGIO ELETTORALE

CONVEGNO REGIONALE

“Problemi e proposte per un nuovo modello di sviluppo del commercio”

Milano, Domenica 19 marzo 2000 - presso la "Sala Guicciardini" della provincia, Via Macedonio Meloni, 3
Dalle ore 9.30 alle ore 13.00

- Presiede on. **Nerio Nesi**, Presidente della Commissione Attività Produttive della Camera dei Deputati
- Saluto di Gaspare Jean, Consigliere provinciale di Milano
- Relazione dell'On. Dario Ortolano, Responsabile Nazionale Commissione ceti medi.

Comunicazioni di:

- FEDERICA CATTANEO
- MARIA CARLA BARONI
- COSTANTE PERSIANI
- LUCIANO MARRANGHELLO
- GIANNI CAVINATO
- FABIO SORMANNI
- GIAN BRUNO BARBIERI
- OSCAR CAPATTI

- Intervento dell'On. **Mino Martinazzoli** candidato alla presidenza della regione Lombardia



PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI

